



**HAL**  
open science

## La facoltà delle arti di Parigi nei secoli XV e XVI: una istituzione in crisi

Hélène Leblanc

► **To cite this version:**

Hélène Leblanc. La facoltà delle arti di Parigi nei secoli XV e XVI: una istituzione in crisi. Gianfranco Ferraro. La Filosofia come Professione, 2015. hal-01338418

**HAL Id: hal-01338418**

**<https://hal.science/hal-01338418>**

Submitted on 30 Jun 2016

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

# La Filosofia come Professione

*a cura di Gianfranco Ferraro*



*Fabrizio Carlino, Gianfranco Ferraro, H el ene Leblanc,  
Arianna Lodeserto, Federico Massari Luceri, Luca Lupo,  
Mara Montanaro, Mariangela Pellegrini, Carlotta Santini,  
Leandro de Araujo Sardeiro, Federico Viri.*

**alleoPoesia**

## Indice

- Gianfranco Ferraro**  
*Nota Introduttiva.* 5
- Fabrizio Carlino**  
*Le forme di esistenza della filosofia: ripensare l'università a partire dal rapporto tra scienza e ideologia.* 21
- Gianfranco Ferraro**  
*Senza condizioni: sulla professione e la condotta della filosofia.* 47
- Hélène Leblanc**  
*La facoltà delle arti di Parigi nei secoli XV e XVI: una istituzione in crisi.* 71
- Arianna Lodeserto**  
*Il filosofo montatore. La pratica della filosofia nel caso Walter Benjamin.* 99
- Federico Massari Luceri**  
*"Professor Deleuze, permette una domanda?"* 125

<b>Luca Lupo</b> <i>Del fare filosofia. La lentezza come "compito della giornata".</i>	149
<b>Mara Montanaro</b> <i>Françoise Collin, filosofa e femminista (1928-2012).</i>	171
<b>Mariangela Pellegrini</b> <i>Da profeti a professori. Qualche appunto sulla questione della professione del filosofo.</i>	191
<b>Carlotta Santini</b> <i>Sul valore del Classico per l'educazione dei giovani. Friedrich Nietzsche e l'Enciclopedia della filologia classica.</i>	215
<b>Leandro de Araujo Sardeiro</b> <i>La definizione del filosofo all'inizio del XVIII secolo.</i>	237
<b>Federico Viri</b> <i>Filosofia e crisi.</i>	249

La facoltà delle arti di Parigi nei secoli  
XV e XVI: una istituzione in crisi

di Hélène Leblanc

Pater nostri curiositatis venenum tollere volentes,  
sancte statuerunt ut necque apud artistas materiae  
pure theologiae, neque apud theologos materiae pure  
logicales aut philosophicae tracterentur.

Gerson, *Contra vanam curiositatem*,  
1402, OC, III, p. 239<sup>1</sup>.

All'inizio del XV secolo, Jean Gerson, cancelliere dell'università di Parigi, facendo appello sia alla grande riforma disciplinare delle facoltà che alla lettera di Clemente VI del 1346, cerca di impedire l'introduzione dei problemi e dei metodi della logica nella teologia. Gerson contrasta così un tipo specifico di teologia: quella degli inglesi e dei formalisti parigini. Insieme alla lotta contro la dominazione nominalista, questo testo segna an-

-----  
1. Citato da Z. Kaluza, *Les querelles doctrinales à Paris. Nominalistes et réalistes XIVe et XVe siècles*, Pierluigi Lubrina, Bergamo, 1988, p. 44. Trad. it.: "I nostri padri volendo distruggere il veleno della curiosità, hanno santamente sancito che gli artisti non devono trattare delle materie strettamente teologiche, così come i teologi delle materie strettamente logiche o filosofiche".

che l'orientamento globale dell'università verso una nuova scolastica tradizionale<sup>1</sup>. Per lo storico della filosofia, tale atteggiamento evidenzia soprattutto la permanenza del binomio conflittuale tra filosofia e teologia.

Famosa è la distinzione, per non dire l'opposizione, con cui si caratterizza l'università medievale, tra la facoltà delle arti e la facoltà di teologia. Una delle conseguenze più incisive e storicamente rintracciabili in una sorta di parabola esemplare delle interdizioni è stata la restrizione delle analisi del *corpus*, in particolare di quello aristotelico, restrizione che prevede una netta separazione tra gli oggetti di studio degli "Artisti" e gli oggetti di studio dei "Maestri Teologi". Pertanto, risulterà fondamentale, per lo studioso che si vuole addentrare oggi in queste tematiche, tener presente non solo la separazione istituzionale del *corpus* (onde evitare di incorrere in errori quali sovrapposizioni di commenti fra testi del *corpus* teologico e testi del *corpus* logico), ma anche, al contrario, la circolazione dottrinale dello stesso<sup>2</sup>. Questo è ciò che è effettivamente riscontrabile nel Medioevo,

1. Su Gerson, cfr. M. Vial, *Jean Gerson, théoricien de la théologie mystique*, Vrin, Paris, 2006.

2. La filosofia del linguaggio e dello spirito, per esempio, si sviluppa in via ipotetica maggiormente nei testi teologici che nei trattati di grammatica o di logica.

ovvero per quel periodo che culmina nell'interdetto del 1277<sup>1</sup>. Ma come si evolve il *corpus* filosofico universitario dopo il Medioevo? Come si evolvono i rapporti tra la facoltà delle arti e la facoltà di teologia? E, se possiamo permetterci un salto temporale importante, come si evolvono questo *corpus* e lo stesso rapporto conflittuale tra le istituzioni nel mondo della Riforma e della Controriforma? Come definire, dal punto di vista del *corpus* e dei rapporti istituzionali, quest'altra scolastica che si costruisce di fronte al Protestantesimo, oltre che di fronte alla nascita dell'ordine dei Gesuiti?

La questione del *corpus* ci offre così la possibilità di un paragone, e giustifica il salto cronologico che ci autorizziamo a compiere in questo scritto. Infatti, le condanne sancite nella seconda metà del XIII secolo a Parigi portano la disciplina filosofica ad esercitarsi al di fuori del quadro istituzionale<sup>2</sup>. Inoltre, l'arrivo nel XIII secolo de-

1. Rinvio all'edizione del testo della condanna curata da D. Piché, *La condamnation parisienne de 1277*, Vrin, Paris, 1999. Sulla storia della condanna, vedere L. Bianchi, *Censure et liberté intellectuelle à l'université de Paris (XIIIe-XIVe siècles)*, Les Belles Lettres, Paris, 1999, e R. Hissette, *Enquête sur les 219 articles condamnés à Paris le 7 mars 1277*, Publications universitaires/Vander-Oyez, Louvain-Paris, 1977.

2. Questa è la tesi di Ruedi Imbach, che prende Dante come esempio paradigmatico. Cfr. R. Imbach, *Dante, la filosofia e i laici*, Marietti, Genova, 2003.

gli ordini mendicanti nell'università aveva portato tensioni e cambiamenti interni. Non si può ovviamente costruire uno stretto parallelo tra il XIII e il XVI secolo. Il quadro intellettuale politico è del tutto mutato. Le crisi suscitate non sono dello stesso tipo. È per questo che non si tratta quindi di un parallelo ma di un paragone. Tenendo conto delle differenze maggiori che separano i due periodi, possiamo prendere come ipotesi un evento paragonabile proprio dell'età moderna: lo sviluppo di una filosofia fuori quadro, ovvero quella dei moderni, che potremmo contrapporre a quella della scolastica universitaria, la quale, sebbene criticata, risultava tuttavia vivace.

Ai fini di un'adeguata trattazione della tematica, focalizziamo adesso la nostra attenzione sul modello dell'università parigina. Pur potendo contare su una quantità cospicua di materiale, tale da rendere più documentato il nostro lavoro, non dobbiamo comunque mettere in secondo piano l'esistenza di modelli diversi come, per indicare i maggiori, quello di Bologna, di Montpellier e di Oxford<sup>1</sup>.

1. Cito in aggiunta A. Maierù, *University Training in Medieval Europe*, E. J. Brill, Leiden/New York/Köln 1994; R. Pfeiffer, *History of classical scholarship from 1300 to 1850*, Clarendon Press, Oxford 1976; O. Weijers e L. Holtz (a cura di), *L'enseignement des disciplines à la Faculté des arts (Paris et Oxford, XIIIe-XVe siècles)*, *Etudes*

Siamo ben coscienti di riflettere su un periodo talmente lungo da non poter essere districato in questo saggio in tutte le sue dispute e condanne. Tuttavia, tenendo conto della complessità di queste questioni, si tratterà in queste pagine:

- di caratterizzare per grandi linee l'università parigina, e più in particolare la facoltà delle arti all'inizio dell'età moderna;

- di osservare (in rapporto alla cosiddetta professionalizzazione della filosofia dopo l'interdetto del 1277) lo statuto del filosofo universitario al momento della riforma del 1600.

È un dato storico appurato che l'università ha vissuto nel XV secolo un periodo di declino. Tale declino lo si misura rispetto al suo apogeo del XIII secolo: nella disorganizzazione delle istituzioni, nell'inosservanza degli statuti e nell'assenteismo dei professori. L'università usa metodi e contenuti ormai desueti per quel momento storico ed inoltre sempre più le istituzioni collegiali vengono preferite alle facoltà delle arti e di teologia.

-----  
*sur la Faculté des Arts dans les Universités médiévales 4*, atti del convegno internazionale Paris 18-20 mai 1995, Brepols, Turnhout, 1997. In questo articolo, mi riferisco per i dati storici all'*Histoire de l'Université de Paris depuis son origine jusqu'en l'année 1600* di J. B. L. Crevier, Desaint et Saillant, Paris, 1759. Tale opera consiste principalmente in un compendio dell'*Historia Universitatis Parisiensis* di Du Boulay (1665-1673).

Tuttavia questa descrizione è evidentemente l'esito di una caricatura<sup>1</sup>. Basterebbe, per dare maggiore giustizia storica a tale vicenda, indicare come l'università sia stata criticata non solo dai contropoteri esterni, ma anche al suo interno, a causa della consapevolezza del momento di crisi attraversato. Lo testimoniano i numerosi tentativi di riforma. Ancor più che come un periodo di declino, il periodo successivo al Medioevo lo si dovrebbe indicare come l'età della rivalità. Anche in questo senso, l'università di Parigi ha una posizione a parte. Infatti, qui è stata conservata la preminenza originaria delle facoltà delle arti e di teologia, mentre nelle altre università di Francia e d'Europa, e in particolare al sud, possiedono maggior autorevolezza le facoltà di medicina, di diritto, o di retorica<sup>2</sup>. Inoltre, l'arrivo dei Gesuiti a Parigi è

1. Cfr. J. Verger, *Les Universités françaises au Moyen Age*, E. J. Brill, Leiden-New-York-Köln, 1995, étude IX, pp. 228-255. Cfr. anche M. J. F. M. Hoenen, *At the Crossroads of Late Medieval Scholasticism and Humanism*, in *Northern Humanism in European Context 1469-1625*, F. Akkerman, A.J. Vanderjagt e A.H. van der Laan (a cura di), E.J. Brill, Leiden, 1999 (*Brill's Studies in Intellectual History*, 94), pp. 131-148.

2. Cfr. P. O. Kristeller, *Medieval Aspects of Renaissance learning*, Duke University Press, Durham, 1974, pp. 3-25. Nelle università italiane in particolare, la teologia è poco rappresentata.

stato un esempio dei conflitti provocati dall'entrata in scena della Compagnia. Da un punto di vista europeo, l'università di Parigi sembra essere percepita come un modello costantemente preponderante: nel 1470, Trebizondo sottomette infatti al giudizio di Parigi la *querelle* italo-bizantina<sup>1</sup>. Nel XVI secolo, a riprova di ciò, vi sono gli ingenti sforzi fatti dai Gesuiti per poter prendere parte al modello parigino. Quest'ultimo però diviene poco a poco così superato da poter essere definito anacronistico. Gli studenti stranieri sono meno numerosi di prima. I centri di studi si spostano verso l'Italia, la Spagna, il Portogallo e la Germania<sup>2</sup>, le cui facoltà propongono *cursus* più adatti alle nuove esigenze sociali ed economiche.

Questa rivalità si manifesta a diversi livelli, permettendo di dipingere in modo abbastanza completo il quadro universitario di un'epoca. Inizialmente, possiamo osservare una rivalità dovuta all'evoluzione interna dell'università, che presenta soprattutto elementi di continuità con l'universi-

1. Cfr. L. Giard, *Pierre Crockaert lecteur de Pierre d'Espagne*, in Backus-Fraenkel-Giard (a cura di), *Logique et théologie au XVI<sup>e</sup> siècle, aux sources de l'argumentation de Martin Bucer*, Droz, Genève-Lausanne-Neuchâtel 1980, pp. 3-26.

2. Cfr. P. O. Kristeller, op. cit., pp. 3-25.

tà del Medioevo. Ciò costituisce una delle ragioni della critica all'università intesa come modello arcaico. A tal riguardo vi sono due elementi principali da tenere in considerazione: l'importanza crescente delle altre facoltà, se confrontate con le arti e con la teologia, e i tentativi di riforma.

Occorre ricordare che l'università di Parigi è costituita oltre che dalla facoltà delle arti, da tre facoltà superiori: legge (diritto), medicina e teologia. A queste vanno sommati i collegi che preparano – e a volte si sostituiscono – alla facoltà delle arti, e che si sono moltiplicati nel XIV secolo. Ora, dal XV secolo, aumenta la tendenza degli studenti a frequentare l'università allo scopo di poter esercitare una professione remunerativa e socialmente riconosciuta come quella del diritto e della medicina. Giocoforza di questo cambiamento sono le difficoltà economiche crescenti, oltre alla progressiva laicizzazione degli stessi studenti, come mostrano bene le discussioni intorno al matrimonio. Contemporaneamente, i numerosi tentativi di riforma mettono in luce i problemi dell'università, e il fallimento parziale o totale di queste riforme dimostra la gravità di questi problemi e il loro carattere strutturale.

La storia delle riforme dei secoli XV e XVI è legata alla relazione dell'università col potere regale. La più citata è la cosiddetta riforma del Car-

dinale d'Estouteville del 1452<sup>1</sup>, nella quale i poteri pubblici giocano un ruolo fondamentale. L'università parigina non era stata riformata dal 1346. Nel periodo della Guerra dei Cent'anni (1337-1453), si era dimostrata gelosa della sua autonomia e per di più favorevole alla Borgogna. Nel 1436, il governo di Carlo VII, forte del successo dell'università di Orléans, ordina all'università di Parigi di riformarsi. Poiché quest'ultima – e soprattutto le facoltà superiori – non rispondono adeguatamente all'ordine, il re incarica il legato pontificio Guillaume d'Estouteville in viaggio in Francia di occuparsi del progetto. Nonostante la mediazione ufficiale dell'inviato del papa, è chiaro che la riforma pubblicata nel 1452 è stata opera del re e dei suoi consiglieri<sup>2</sup>.

Durante gli anni del Rinascimento sono numerose le intromissioni dei re francesi che im-

1. Cfr. J. Verger, *Les Universités françaises au Moyen Age*, op. cit., pp. 228-255 (Etude IX), sulla riforma d'Estouteville. Mi riferisco anche a *l'Histoire de l'Université de Paris* di Crevier (libro VII, pp. 168-194).

2. Cfr. J. Verger, *The University of Paris at the end of the Hundred Years' War*, in Baldwin e Goldthwaite (a cura di), *Universities in Politics: Case studies from the Late Middle Ages and Early Modern Period*, Johns Hopkins Press, Baltimore-London, 1972, e J. Verger, *Les Universités françaises au Moyen Age*, op. cit., pp. 228-255 (Etude IX).

pongono la loro autorità nella gestione dell'università. Nel 1499, l'università, in conflitto con Luigi XII, rinuncia al suo diritto di sciopero. Il controllo regale sugli studenti si appesantisce. Il re interviene anche nel dibattito dottrinale tra Antichi e Moderni e, nel 1474, arriva persino a vietare l'insegnamento nominalista. Jacques Verger, in un suo saggio sulle università parigine del XV secolo, mette in rilievo come l'università parigina promuoveva fino al XIV secolo un'emancipazione nei confronti del vescovo e del re, mentre alla fine del XV secolo la situazione si inverte ed essa viene mano a mano integrata come parte della giurisdizione reale<sup>1</sup>. Con la progressiva affermazione del potere regale in Francia, la relazione si configura fino a un punto tale da poter equiparare il rapporto fra il re e l'università con il rapporto tra il signore e il vassallo<sup>2</sup>.

La prima metà del XVI secolo scorre sotto il regno di Francesco I, famoso per essere un fautore sia del Rinascimento francese che dello sviluppo delle arti e delle lettere. Questo atteggiamento rinforza l'evoluzione generale. Il concordato del 1516,

-----  
1. Cfr. J. Verger, *Les Universités françaises au Moyen Age*, op. cit., pp. 228-255 (Etude IX).

2. Notiamo l'esempio di Crevier, vol. IV, libro VIII, p. 286: nella seconda metà del XV secolo, l'università domanda la protezione del re Luigi XI contro il papa Pio II.

un accordo siglato tra il papa e il re, concedeva a quest'ultimo il controllo sull'ammissione delle alte gerarchie ai benefici ecclesiastici. La facoltà che entra maggiormente in conflitto col potere regale è quella di teologia, conflitto che causa detenzioni nelle carceri ed esili a coloro che hanno pronunciato discorsi violenti contro i protestanti<sup>1</sup>. In questo ambiente teso viene fondato, nel 1530, il "Collège royal", chiamato così perché i professori vengono retribuiti direttamente dal re<sup>2</sup>. Esso viene costruito - l'espressione è metaforica poiché fino a Louis XIII il collegio non avrà un luogo vero e proprio - in vista dell'insegnamento delle lettere (latino, greco, ebraico) e contro gli abusi della facoltà delle arti nella consegna dei titoli. Ma a causa della rivolta che il progetto suscita in questa facoltà, il collegio si limita inizialmente ad insegnare ebraico e greco, insegnamenti ai quali poi si aggiungono quelli di matematica, filosofia, medicina ed eloquenza latina.

La riforma d'Estouteville illustra un cambiamento nei rapporti tra università e potere reale, rapporti che come abbiamo visto saranno sempre

-----  
1. Cfr. Crevier, vol. V, libro IX, p. 220. Si veda anche il caso famoso della censura di Margherita d'Angoulême, sorella di Francesco I, vol V, libro X, pp. 271-272.

2. Cfr. Crevier, vol. V, libro X, p. 237 e ss.

costanti. Tuttavia questa riforma non risulta efficiente poiché ripropone gli statuti precedenti. Ad eccezione della facoltà delle arti, dove l'autorità di Aristotele viene semplicemente confermata<sup>1</sup>, non sarà detto nulla sul contenuto degli insegnamenti. La riforma si gioca soprattutto su differenti misure disciplinari, riguardanti per lo più la stessa facoltà delle arti, che, essendo la più numerosa, dà luogo agli abusi più numerosi. Inoltre, questa riforma, voluta ufficialmente dal papa, non potrà essere cambiata dall'università stessa e costituirà paradossalmente un ostacolo ad ulteriori riforme<sup>2</sup>.

Così, i tentativi di riforma nel secolo XVI consistono solo nel rinnovo dei vecchi statuti<sup>3</sup>. Essi divengono inoltre simbolo dei conflitti tra la facoltà delle arti, che cerca di salvaguardare la propria indipendenza, e le altre facoltà. Nel 1530, per esempio, la facoltà delle arti, facente capo a quel-

-----  
1. Cfr. Crevier, vol. IV, libro VII, p. 190. La grammatica comporta il *Doctrinale* e il *Grecismus*; gli studenti devono essere inoltre competenti nell'*ars versificandi* (si può vedere una velata influenza dell'umanesimo). In filosofia il programma è composto dalla *Logica* e dalla *Fisica* di Aristotele quasi integralmente, e maggiormente dalla *Metafisica*. Si insiste inoltre sull'*Etica*.

2. Cfr. Crevier, vol. VI, libro XII, p. 393.

3. Cfr. Crevier, vol. V, libro IX, p. 40, a proposito della riforma del 1503.

la di teologia, proclama che l'università di Parigi è motivo di disprezzo per colpa dei teologi che prediligono la sofistica ai Vangeli. Essa risponde così sullo stesso piano alla critica che le era stata rivolta sull'aver preferito insegnare il *De inventione dialectica* di Agricola piuttosto che approfondire gli studi su Aristotele<sup>1</sup>. Una situazione analoga ricorre nel 1583<sup>2</sup>.

Nel 1534, una riforma viene operata parzialmente. Si tratta soprattutto di una riforma disciplinare riguardo il diritto e le arti. Se l'autorità di Aristotele in filosofia è confermata e il luteranesimo invece proibito, interessante sarà invece seguire la torsione assunta dallo statuto dei professori di grammatica. Mentre nel 1534 essi sono considerati come insegnanti di rango inferiore e dunque limitati alla sola loro arte, nel 1535, invece, all'interno della facoltà essi sono considerati sullo stesso piano dei filosofi, sempre che ci sia effettivamente

-----  
1. Cfr. Crevier, vol. V, libro X, pp. 248-249.

2. Cfr. Crevier, vol. VI, libro XII, p. 360. Si rimanda inoltre a Crevier vol. IV, libro VIII, p. 248: i professori di logica e di filosofia sono gli unici a potere essere incaricati nella facoltà delle arti; vol. V, libro X, p. 453: difesa per i dottori delle facoltà superiori di insegnare le belle arti; vol. VII, libro XII, p. 31: un'accademia per insegnare le arti liberali è impedita dall'università.

questa chiusura relativa alla disciplina<sup>1</sup>.

Nella seconda metà del secolo sono le influenze umanistiche e gesuitiche a provocare dei tentativi di riforma. Le proposte dei Gesuiti in particolare vengono respinte violentemente dall'università<sup>2</sup>. Nel movimento umanista contro la "morbus scolasticus", il progetto più famoso è quello di Petrus Ramus, che chiede in particolare l'abbassamento dei costi, l'abolizione delle lezioni di filosofia che erano state introdotte nei collegi, l'insegnamento della matematica, della fisica e della morale. In seguito scoppia la polemica iconoclasta e il progetto viene abbandonato<sup>3</sup>. Infine, la situazione politica di quegli anni impedisce la riforma, che viene avvertita da tutti come sempre più urgente. Essa verrà realizzata infine negli anni 1575 e 1577 per permettere nel 1600 una vera rinascita dell'università di Parigi<sup>4</sup>. I nuovi statuti pubblicati nel 1601

1. Cfr. Crevier, vol. V, libro X, p. 286. Vedere anche vol. VI, libro XII, p. 340: abusi dei professori di retorica che insegnano la dialettica.

2. Notiamo quelle del 1562, riproposte nel 1614, che volevano ridurre l'università a tre collegi. Crevier, vol. VI, libro XI, p. 153.

3. Cfr. Crevier, vol. VI, libro XI, p. 90 e ss.

4. Cfr. Crevier, vol. VI, libro XI, p. 25, e vol. VII, libro XII, pp. 51-61.

riaffermano il codice accademico, pongono come scopo la purezza della fede cattolica, in particolare attraverso un controllo più severo degli stranieri. Alla facoltà delle arti i libri nuovi sono vietati, sono studiati anzitutto i classici (Virgilio, Cicerone, Sallustio). Viene introdotto l'insegnamento del greco (Omero, Esiodo, alcuni dialoghi di Platone, i discorsi di Demostene, e le odi di Pindaro), oltre che, in alcuni collegi, la grammatica francese. Non si discute ancora molto di matematica. In filosofia Aristotele rappresenta tutt'ora la materia del *corpus* ma si insiste sulla necessità di spiegare i testi invece di commentarli e di evitare le vane sottigliezze. La durata del corso è in ultima istanza ridotta a due anni<sup>1</sup>. Questa riforma contiene infine due elementi contraddittori: da una parte il potere delle autorità delle facoltà superiori viene rinforzato (forse per temperare decisamente lo spirito di contraddizione della facoltà delle arti), dall'altra sono accordati più privilegi agli artisti per spronarli all'insegnamento così da impedire loro una fuga massiva verso professioni più prestigiose<sup>2</sup>.

1. Cfr. Crevier, vol. VII, libro XII, pp. 64-68.

2. Cfr. Crevier, vol. VII, libro XII, pp. 76-77. Questa preoccupazione non è completamente nuova. Già nel 1219 la bolla *Super speculam* mirava ad evitare che gli studi di teologia fossero tralasciati al beneficio delle scienze più lucrative del diritto e della medicina. Cfr. J. Celeyrette e

L'università parigina dei secoli XV e XVI è quindi caratterizzata dalla consapevolezza interna di uno stato di crisi e da un nuovo rapporto di sottomissione al potere regale. La facoltà delle arti si trova in un nuovo rapporto di rivalità, non più solo rispetto alla facoltà di teologia, ma anche rispetto alle facoltà di legge o di medicina. Ma, come abbiamo già accennato, ci sono ulteriori cause storiche esterne a questo stato di antagonismo. Questi discorsi contrastanti, che si scagliano contro l'università parigina e la descrivono come in un momento di declino, hanno tre origini diverse, le quali non sono necessariamente collocabili all'esterno della stessa università.

Riguardo la facoltà di teologia, vi è la testimonianza data dalla Riforma protestante<sup>1</sup>. La risposta istituzionale è chiara, anche se la situazione interna dell'università è molto più complessa. Le discussioni sono spesso più violente di quanto in realtà vorrebbe il potere politico. La facoltà di teologia e l'università in generale sono spesso sollecitate per la censura, le letture e l'analisi di testi sui numerosi punti dottrinali. Nel 1521, la Sorbona

E. Mazet, *L'université médiévale: une institution "autonome"*, 22 gennaio 2010, <http://philolarge.hypotheses.org/290>.

1. Rimando allo studio recente di P. Büttgen, *Luther et la philosophie, Études d'histoire*, Vrin, Paris 2011.

condanna le idee della Riforma e inizia perciò a interdire i libri cosiddetti "eretici".

Contro l'università in generale si solleva il discorso degli umanisti. La loro influenza comincia ad estendersi a Parigi negli anni 1490-1510<sup>1</sup>, periodo preceduto nel 1453 dalla presa di Costantinopoli e dal conseguente esilio degli umanisti di lingua greca. Anche se è usuale opporre umanesimo e scolastica<sup>2</sup>, l'università, come vedremo, non si mostra totalmente impermeabile a questo discorso.

La terza testimonianza di riforma su cui vogliamo soffermarci è quella dei Gesuiti, testimonianza che chiede di essere accolta all'interno dell'università di Parigi, e che, sempre respinta, darà luogo ad un altro e sappiamo quanto potente modello educativo<sup>3</sup>. L'ordine è fondato nel 1540. Nel 1565, i Gesuiti si stabiliscono in rue Saint-Jacques, dove verrà edificato in seguito il *Collège de Clermont*. Se in realtà, tutta l'Europa cattolica ha

1. Cfr. L. Giard, *Pierre Crockaert lecteur de Pierre d'Espagne*, art. cit., pp. 3-26.

2. Cfr. P. O. Kristeller, op. cit., cap. 1 e C. B. Schmitt, *Aristote et la Renaissance*, PUF, Paris, 1992 (1983), pp. 6-7.

3. Cfr. L. Giard (a cura di), *Les Jésuites à la Renaissance*, PUF, Paris 1995; e (con L. de Vaucelles), *Les Jésuites à l'âge baroque. 1540-1640*, Editions Jérôme Millon, Grenoble, 1999.

conosciuto conflitti simili, Parigi ne ha vissuti di più lunghi e più violenti. L'università ha condotto ben tre processi per far sì che ai Gesuiti fosse vietato l'insegnamento: nel 1565, nel 1594 e nel 1611. A causa di questa posizione dell'università i Gesuiti sono forzati ad assumere un atteggiamento critico riguardo ad essa. L'Ordine propone quindi sia un nuovo modello pedagogico (inventando le classi di livelli), sia un istituto scolastico inedito, a metà strada tra le scuole ("petites écoles") e l'università. I Gesuiti insegnano il latino e il greco, pur tenendo conto della lingua nazionale. In un'ottica umanista, propongono l'imitazione degli antichi. Nelle classi superiori insegnano la filosofia naturale, la matematica e le scienze, le quali erano sempre state assenti nel programma pedagogico universitario. Diventano così un concorrente potentissimo della facoltà delle arti. Durante il XVII secolo, l'università manterrà, per ragioni anche politico-religiose un atteggiamento protezionista nei riguardi dei Gesuiti, atteggiamento questo che rifiuta di prendere in considerazione la richiesta sociale di una diversa rete educativa.

Infine, l'invenzione della stampa muta completamente il rapporto con lo scritto e di conseguenza il rapporto con il mondo dell'università<sup>1</sup>.

1. Cfr. Crevier, vol. IV, libro VIII, p. 326.

Essa viene introdotta a Parigi nel 1470 ed è posta alle dipendenze dalla Sorbona. Ciò comporta due conseguenze immediate: nuove edizioni di testi e censura dei libri.

\*

Ciò che risulta importante sottolineare nella nostra analisi è che un preciso utilizzo del *corpus* all'interno della facoltà delle arti e gli annessi discorsi critici conducono a delle conseguenze storicamente rilevanti. Per esempio, con l'invenzione della stampa appaiono le prime edizioni a stampa di Aristotele: così che la conoscenza del greco si diffonde e si iniziano a produrre delle edizioni bilingue<sup>1</sup>. Si avverte inoltre il peso dell'influenza umanista, che porta notevoli modifiche al *corpus* nel seno stesso dell'università. Il *corpus* greco si allarga, ma non solo: l'attenzione viene riposta anche sulla lingua francese. La facoltà delle arti diffonde il *Dialecticae* di Rodolphus Agricola, poi quello di Petrus Ramus<sup>2</sup>. Nel 1508, il re chiama dall'Italia Girolamo Aleandro, che sarà in seguito rettore dell'u-

1. Cfr. C. B. Schmitt, op. cit., pp. 43-76.

2. Cfr. F. Laplanche, *Réseaux intellectuels et options confessionnelles entre 1550 et 1620*, in L. Giard (e L. de Vaucelles, a cura di), op. cit., pp. 89-114.

niversità, per insegnare le lettere greche e latine. L'anno 1568 vede il permesso di insegnare il diritto civile, la fondazione da parte di Ramus di una cattedra di matematica, e un progetto di accademie di musica e poesia<sup>1</sup>. Nonostante ciò, la concessione di insegnare il greco e la retorica è poco apprezzata dai professori di filosofia e di logica. Mentre in Italia si costruisce un nuovo aristotelismo secolare, a Parigi, come d'altronde nella gran parte del nord Europa, l'università rimane ripiegata sull'unico modello dell'aristotelismo scolastico<sup>2</sup>.

Ugualmente, laddove i gesuiti sono integrati nell'università, come in Spagna o in Portogallo, avviene una riforma intera del *corpus* aristotelico e del *cursus* delle arti. La filosofia della natura ottiene un posto crescente in questo nuovo ordinamento. Il cambiamento avviene inoltre formalmente poiché non si adopera il commento per le *disputationes*, le quali presentano una totalità organica. I Gesuiti, molto più liberi degli universitari per ciò che riguarda il *corpus* filosofico, sottolineano la loro adesione al tomismo – e quindi all'autonomia delle discipline – ma non sono tenuti

-----  
1. Cfr. Crevier, vol. VI, libro XI, p. 242.

2. Cfr. C. H. Lohr, *Les jésuites et l'aristotélisme du XVI<sup>e</sup> siècle*, in L. Giard (a cura di), *Les Jésuites à la Renaissance*, op. cit., pp. 79-91, p. 85.

ad escludere né lo scotismo e né il nominalismo<sup>1</sup>. A Parigi le tracce di questa evoluzione sono rare. L'unico punto di dialogo con i Gesuiti risiede nella nuova espansione del tomismo all'università, iniziata con la proclamazione papale, nel 1567, di Tommaso d'Aquino "dottore della chiesa", che suscita subito e per più secoli una vasta letteratura riguardante l'approvazione della teologia tomista<sup>2</sup>. Poco a poco, l'autorevolezza di Aristotele lascia posto ad un massiccio riferimento a Tommaso<sup>3</sup>, ammirato pure dagli umanisti sull'esempio di Valla<sup>4</sup>.

-----  
1. Cfr. C. H. Lohr, op. cit., pp. 80-89; e D. Julia, *Généalogie de la Ratio Studiorum*, in L. Giard e L. de Vaucelles (a cura di), op. cit., pp. 115-130. Su questo argomento, cfr. anche L. Giard, *Pierre Crockaert lecteur de Pierre d'Espagne*, art. cit., pp. 3-26.

2. Questa letteratura ha per scopo principale di dimostrare che il tomismo non era mai stato condannato, in particolare a Parigi nel 1277. Rinviamo a L. Bianchi, *Censure et liberté intellectuelle à l'université de Paris*, op. cit., p. 224; e sul rinnovo tomista C. B. Schmitt, op. cit., pp. 25-34.

3. Cfr. L. Giard, *Pierre Crockaert lecteur de Pierre d'Espagne*, art. cit., pp. 3-26.

4. Cfr. *ibid.*

Concludiamo il veloce sguardo su quest'orizzonte. L'università, e in particolare la facoltà delle arti nei secoli XV e XVI, ha una storia movimentata di cui è impossibile rintracciare qui tutti i dettagli – rinviamo per questo agli studi citati –, tuttavia il nostro breve lavoro ci concede di mettere in luce alcuni punti essenziali.

Lo stato dell'università di Parigi in quel periodo è uno stato di crisi. Intendiamo designare così uno stato di feroce concorrenza, di critica esterna e interna e di difficoltà a realizzare una riforma efficiente. Quella di Parigi è infatti la sede più restia a conformarsi all'evoluzione seguita dalle altre università, ma questo non implica una sua assoluta resistenza verso il cambiamento.

Siamo dunque di fronte a un bilancio pressoché misto, come illustra bene il complesso degli studi, il quale si colloca puntualmente tra fedeltà alla tradizione e continua ammissione di rinnovamento, tra un severo divieto verso tutto ciò che risulta "nuovo" e una rilettura dei classici ispirata all'umanesimo. Inoltre, se consideriamo la produzione formale dei testi, pur essendo Parigi, come già è stato detto, in ritardo rispetto alle università sue contemporanee, tuttavia anche qui si accetta di dismettere il commento puro e semplice come

metodo di approccio al testo e ci si rivolge non solo verso una interpretazione dello stesso, ma anche verso un'adozione del trattato autonomo. Complessivamente possiamo affermare che, nonostante l'ammissione di nuove discipline, spesso imposte dal potere regale, sembra invece avanzare una generale chiusura di ogni disciplina nel suo specifico ambito.

Il bilancio risulta ancora più paradossale per quanto riguarda la facoltà delle arti. Proviamo a tracciarlo per grandi linee: inizialmente entrata in aperto conflitto con la facoltà di teologia, essa sembra nondimeno allearsi in seguito con le altre facoltà superiori. Allo stesso tempo, essa esige in ogni caso la sua autonomia da ogni altra facoltà. La rivendicazione di indipendenza viene formulata non solo rispetto la facoltà di teologia, ma anche nei riguardi di quelle facoltà superiori che avendo accresciuto il loro potere risultano ormai composte da diversi gruppi sociali. La facoltà delle arti tenta inoltre di arginare, all'interno dei collegi da essa stessa fondati, l'insegnamento di discipline "fuori canone", com'è il caso per esempio della filosofia. Ultimo scontro da evidenziare è quello mosso contro i Gesuiti. Bisogna anche assumere il fatto, di notevole portata, che, sebbene l'obbligo di mutua non ingerenza, descritto all'inizio di questo studio, veniva richiesto in modo esclusivo dalla facoltà di

teologia, che rivestiva la massima autorità in merito, la situazione cambia inesorabilmente. Saranno infatti i reggenti della facoltà delle arti, forti anch'essi di un'autorità riconosciuta, a vietare che altri enti possiedano la stessa legittimità nell'insegnamento di propri contenuti.

Si è potuto affermare che la storia della censura a Parigi si contraddistingue nel Medioevo come quello sforzo compiuto dalla facoltà di teologia di disciplinare i propri membri, e, con l'ausilio dell'autorità delle altre due facoltà superiori, di moderare e controllare la facoltà delle arti, la quale, sebbene avesse un più alto numero di iscritti, era considerata di rango inferiore poiché propedeutica alle altre facoltà. I maestri della facoltà delle arti sono raffigurati come intellettuali, più aperti, progressisti, intenzionati a rivendicare l'autonomia del filosofo<sup>1</sup>. Questa descrizione sarà senza dubbio un po' forzata, ma comunque ci permette di sottolineare una notevole differenza rispetto la situazione nella quale si trova la stessa facoltà delle arti nei secoli XV e XVI. Se ci sono ancora conflitti tra artisti e teologi, i primi non rivestiranno più il ruolo, se così si può dire, dei progressisti. Per fornire un ultimo esempio: Crevier cita un conflitto nel 1538 tra la facoltà di legge e le altre tre, dove la prima

-----  
1. Cfr. L. Bianchi, *Censure et Liberté*, op. cit., pp. 13-14.

sostiene la posizione per la quale non dovrebbe più essere necessario eseguire il percorso propedeutico richiesto dalla facoltà delle arti. Viene fatto nel corso di questo conflitto un elogio della facoltà delle arti come madre dell'università: come spesso succede, vi è in questo un segno della legittimità che essa ha acquisito, ma anche della vecchiaia di cui soffre. Il riconoscimento della sua autorevolezza e del suo carattere originario manifesta in realtà maggiormente un attaccamento nostalgico al passato che una sua efficacia attuale.

Ultima istanza paradossale da sottolineare è lo statuto del filosofo nella facoltà delle arti. Complessivamente la parabola è sempre quella iniziata nel Medioevo verso una professionalizzazione degli insegnanti e un ampliamento degli studi, anche se questo dato non è da sottovalutare. Inoltre la laicizzazione di alcuni gruppi sociali e la generale sottomissione al potere regale conduce a una considerazione differente dell'universitario: ora è solamente lo studente di teologia ad essere considerato "uomo di chiesa". L'identità dell'universitario si evolve verso sfaccettature poliedriche senza forma definita.

Si assiste poi alla fuga verso Roma dei reggenti scoraggiati dal fallimento delle riforme<sup>1</sup>. Ci

-----  
1. Cfr. J. Verger, *Les Universités françaises au Moyen-Age*, op. cit., p. 186.

sono diversi tentativi per impedire questa fuga, anche allo stesso livello studentesco. Malgrado le politiche protezionistiche messe in atto, la filosofia si sviluppa nei collegi universitari e gesuiti; inoltre all'interno di una dimensione istituzionale, e specificatamente nelle Accademie del XVII secolo, appare la figura dell'ingegnere. Benché l'influenza dell'umanesimo non sia da negare, gli insegnanti di filosofia, lungi dal mostrare l'atteggiamento progressista che abbiamo poc'anzi delineato, adottano piuttosto un atteggiamento che potremmo definire anacronistico. A causa della sua evoluzione rimasta troppo moderata e poco definita, l'università di Parigi non avrà che rari contatti con i nuovi "rivali" intellettuali<sup>1</sup>.

Risulterebbe molto complesso ripercorrere le svariate cause dello sviluppo della filosofia al di fuori del quadro universitario. Pari difficoltà riscontreremmo nell'affrontare il poliedrico cambiamento formale della scrittura filosofica. Abbiamo cercato in questo saggio di mettere in luce alcune di queste cause allo scopo di dare una visione generale dell'università parigina, e della filosofia come disciplina, in un periodo specifico. Più in particolare, due punti che sono stati evidenziati andrebbe-

-----  
1. Cfr. J. Mesnard, *Le XVII<sup>e</sup> siècle, époque de crise universitaire*, in J. Mesnard, *La culture du XVII<sup>e</sup> siècle: enquêtes et synthèses*, PUF, Paris, 1992, pp. 97-110.

ro approfonditi con maggior attenzione:

◆ La facoltà delle arti, nel momento in cui confligge con la facoltà di teologia, utilizza argomenti simili a quelli dei "filosofi moderni" esterni all'università (abuso di sofistica, trascuratezza dei testi biblici...). Sarebbe interessante vedere, paragonando i testi, in che termini un tale confronto tra questi due discorsi critici potrebbe essere proposto.

◆ L'introduzione di nuove discipline nella facoltà delle arti è fondamentale per caratterizzare l'età rinascimentale. Sarebbe senz'altro opportuno, qualora il materiale attualmente disponibile lo rendesse possibile, esaminare più nel dettaglio il cambiamento che abbiamo fatto emergere negli statuti e nella gerarchia delle diverse discipline della facoltà delle arti (grammatica, filosofia, retorica).

Come si è potuto vedere nella bibliografia citata, gli studi riguardanti l'università di Parigi sono numerosi e dettagliati. Ma più lo sono e più si fa sentire anche la necessità di mettere a fuoco le articolazioni e il funzionamento globale della genesi di tale università. In questo saggio ho tentato di proporre una prima formulazione della questione. Si potrebbe scrivere certo una storia più articolata facendo uso di una metodologia basata

sul confronto tra periodi e luoghi: in questo modo sarebbe possibile mettere al centro della ricerca i mutamenti in quanto tali, creando così dei ponti tra i periodi già circoscritti dalla storia delle idee (Medioevo, Rinascimento, Età moderna...).